

La piazza e piazzetta di san Marco è sempre piena di storici, ciurmatori, giocolieri, pulcinella, venditori, cantanti, saltimbanco, improvvisatori, ec. come altrove si è detto. Nella quaresima si lascia pure che esercitino il loro mestiero, tranne però la settimana santa e l'ora della predica.

Un vecchio servo santesese gira per circa una mezz'ora la piazzetta suonando un campanello a rintocchi. Avvisa in tal modo che al cessar di quel suono avrà principio il sacro discorso. Intanto tutti que' ciurmatori, giullari, ec.; seguono le loro faccende, onde trattenero il popolo a loro intorno densamente affollato.

Cessa il suono di quel piccolo bronzo, e pur allora ad un tratto cessano tutti coloro, troncando gli argomenti ed i giuochi in corso, con dispiacere non lieve e visibile del più degli astanti. Il popolo si avvia lento e poco numeroso alla predica.

L'oratore, ch'è sempre un padre Domenicano, oltre ad essere uomo di capacità distinta, viene anco scelto di voce robustissima, così chiedendolo l'ampio locale. È permesso agli uditori di rispondere al predicatore, di proporgli delle difficoltà, e di chiedere dilucidazione su varii punti. Ma ciò mai succede o rarissimamente.

Intanto i silenziosi ciurmatori stanno fermi al proprio posto, gettando di quando in quando alcuni torbidi sguardi all'oratore, che loro appare sempre troppo prolisso.

Ma terminata la predica, sembra che nella piazza e piazzetta di san Marco succeda come una trasformazione di scena. Non appena ha dato quel buon padre Domenicano la santa benedizione, che tutti i venditori di ciambelle, e frutta, ec. gridano la loro merce; i giullari battono i cembali; i cantanti intonano le loro storielle; i ciarlatani suonano la tromba; i pulcinella si bastonano sui casotti; ed il popolo corre ridente ad accerchiare di nuovo chi lo diverte, e già non più ricordandosi i precetti del santo discorso. —